

## CLASSIFICAZIONE DEI DIALETTI PARLATI IN ITALIA

La classificazione dei dialetti parlati in Italia si fonda sulle seguenti partizioni:

- dialetti settentrionali o alto-italiani;
- dialetti toscani;
- dialetti dell'area mediana;
- dialetti dell'area meridionale;
- dialetti dell'area meridionale estrema.

Questo insieme di dialetti fa parte del sistema definito *italoromanzo* che resta distinto dal tipo *galloromanzo*, rappresentato dal francese e dai dialetti *provenzali* e *francoprovenzali*, che conosce comunque propaggini anche al di qua delle Alpi in territorio italiano (soprattutto in Piemonte e Valle d'Aosta).

Si noti che è preferibile parlare non di dialetti dell'italiano ma di dialetti d'Italia, in quanto in ambito italiano i dialetti non possono essere considerati come varianti locali di una lingua standard unitaria ma costituiscono piuttosto entità linguistiche largamente originali, diretta e autonoma continuazione del latino nei vari territori.

### Dialetti settentrionali o *altoitaliani*

Delimitato a sud dalla linea tradizionalmente denominata 'La Spezia-Rimini' (Renzi preferisce far valere quella che congiunge Massa Carrara e Senigallia), questo insieme di parlate, accomunate dal fatto di staccarsi nettamente dall'italiano di tipo toscano, è a sua volta suddivisibile in due sottogruppi: i dialetti *galloitalici* e i dialetti *veneti*.

- dialetti *galloitalici* (piemontesi, lombardi, liguri, emiliani, romagnoli con l'appendice del Pesarese, nelle Marche settentrionali)

La denominazione di *galloitalico*, dovuta a Bernardino Biondelli (1853), si spiega con l'esigenza di caratterizzare queste parlate all'interno del sistema dialettale *italoromanzo* di cui fanno parte e nello stesso tempo di tenerle distinte rispetto al tipo *galloromanzo* cui, come si è detto, appartengono le varietà francesi, provenzali e francoprovenzali.

Pur condividendo infatti con le varietà *galloromanze* tutta una serie di sviluppi dovuti all'azione di un comune sostrato prelatino di tipo gallico (in tutto il territorio dell'Italia nordoccidentale il latino dovette in effetti fare i conti con le lingue praticate da popolazioni di stirpe celtica), le parlate *galloitaliche* vanno in ogni caso ricondotte al sistema *italoromanzo* in quanto "la loro storia culturale, amministrativa, economica, si è da sempre orientata verso i grandi centri di cultura e di potere politico italiani e per conseguenza la loro evoluzione linguistica si è sviluppata in modo differente rispetto a quella del gruppo galloromanzo" (Telmon 2001, p. 40).

Isolati nuclei di espressione galloitalica si ritrovano nell'Italia meridionale e insulare: in Sicilia e Basilicata si sono stanziati infatti al seguito della dominazione normanna, diverse comunità di origine presumibilmente monferrina; sono poi di parlata in ultima analisi ligure i centri *tabarchini* di Carloforte e Calasetta in Sardegna (provincia di Cagliari).

#### - dialetti v e n e t i

I dialetti veneti si estendono tra il lago di Garda e l'Adige a ovest e i fiumi Piave e Livenza a est, con propaggini costituite dalle diverse varietà venete diffuse nel Friuli Venezia Giulia e, fuori dall'attuale territorio italiano, dall'*istoveneto* (il veneto dell'Istria).

Ai dialetti veneti viene tradizionalmente riservata una collocazione a se stante nell'ambito dei dialetti settentrionali in quanto non condividono alcuni tratti tipici dei dialetti di nord-ovest (come ad esempio la presenza di vocali anteriori arrotondate del tipo /y/ ecc.).

Subvarietà venete:

- dialetto veneziano lagunare: il suo 'centro focale' (ossia il centro capace di irradiare "prestigio sociolinguistico", Canepari 1984, p. 15) è costituito da Venezia città;
- dialetto veneto centrale (padovano-vicentino-polesano) o centro-meridionale (padovano-vicentino-rovigoto);
- dialetto veneto occidentale (veronese): il centro di riferimento è Verona;
- dialetto veneto nordorientale (trevigiano-feltrino-bellunese) o trevisano-bellunese (Cortelazzo)
- dialetto veneto trentino.

Nel loro insieme i dialetti settentrionali condividono una serie di tratti tra cui assume rilevanza la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche.

### **Dialetti toscani**

Al tipo toscano è arrisa la fortuna di assurgere a lingua di riferimento di tutto il Paese per motivi che sono essenzialmente storico-culturali (si rinvia al paragrafo sulla lingua standard) ma che si reggono anche su considerazioni interne alla struttura dialettale. Dialettologicamente infatti il toscano si caratterizza per la sua maggiore fedeltà al latino che lo rende per così dire 'equidistante' e più disponibile a funzionare da 'lingua media' rispetto alle polarità vernacolari del Nord e del Sud caratterizzate a volte da sviluppi così radicali da oscurare gli antecedenti latini.

L'area dialettale toscana o toscanizzante si estende anche al di là dei confini amministrativi della regione per toccare ad esempio anche l'Umbria perugina; si noti poi che al tipo toscano sono storicamente ricollegabili i dialetti còrsi centro-settentrionali, che oggi si ritrovano in un contesto istituzionale che prevede come lingua tetto il francese (dal 1768 la Corsica appartiene politicamente alla Francia di cui forma un dipartimento)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le varietà dialettali della Corsica meridionale sono invece affini a quelle sarde.

## Dialetti dell'area mediana

I dialetti dell'area 'mediana' (la dizione si deve a Bruno Migliorini) sono parlati in una zona che abbraccia Marche, Umbria e Lazio; essi si articolano in quattro sottotipi:

- a) marchigiano centrale (comprende la sezione meridionale della provincia di Ancona; il Maceratese e il territorio settentrionale della provincia di Ascoli);
- b) umbro sud-orientale;
- c) laziale centro-settentrionale (ivi compreso il romanesco);
- d) cicolano-reatino-aquilano.

## Dialetti dell'area meridionale

Il gruppo comprende, sul versante adriatico, i dialetti marchigiani praticati nella parte meridionale della provincia di Ascoli, le varietà abruzzesi diverse dal tipo aquilano, quelle molisane e i dialetti pugliesi centro-settentrionali (con le varietà dauna, foggiana, barese e area di transizione); sul versante tirrenico i dialetti laziali meridionali e l'area della Campania, per poi diffondersi verso Sud fino a includere i dialetti lucani e calabresi settentrionali. Le parlate comprese in quest'area dialettale condividono alcuni caratteri salienti del vocalismo come un sistema di sette vocali toniche, la metaforia e lo scadimento di tutte le vocali atone finali in un suono indistinto e affievolito rappresentato da <sup>™</sup>, esistono poi dei fenomeni specifici di singole aree, come la sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali (per effetto della quale i gruppi *mp-*, *-nt-*, *-nc-* diventano rispettivamente *-mb-*, *-nd*, *-ng-*), o la realizzazione della *a* tonica come *e* propria del barese.

## Dialetti dell'area meridionale estrema

Quest'area dialettale comprende le parlate del Salento (provincia di Lecce), divise dagli altri dialetti della Puglia da una linea immaginaria che va da Taranto a Ostuni; include inoltre la Calabria centro-meridionale e la Sicilia<sup>2</sup>.

\*\*\*

## Ladino e sardo

---

<sup>2</sup> Per le peculiarità e la scansione territoriale delle varietà dialettali di area centro-meridionale è affidabile e rigoroso lo studio di Avolio 1995.

Una collocazione autonoma può essere assegnata ad altre varietà parlate sì entro i confini del nostro paese ma dotate di spiccata e originale fisionomia linguistica: si tratta delle *varietà ladine* (i linguisti di scuola tedesca preferiscono parlare di *retoromanzo*) e del *sardo*.

Il gruppo *ladino* ricevette questa denominazione da Graziadio Isaia Ascoli che, come è noto, fece della posizione linguistica del ladino uno dei temi dominanti del *Proemio* al primo numero dell'*Archivio Glottologico Italiano* (1873). Malgrado la discontinuità territoriale dei tre gruppi di parlate in cui era articolato (*romancio*, in territorio svizzero, *ladino dolomitico* o *ladino* propriamente detto in quello che oggi è il Trentino-Alto Adige e nel Veneto, e *friulano* nell'odierno Friuli-Venezia Giulia), Ascoli ne seppe riconoscere la pertinenza a un tipo linguistico unitario e nello stesso tempo giudicato autonomo rispetto al contesto idiomático circostante e compreso fra quelli "non peculiari all'Italia" (così si sarebbe espresso Ascoli nel 1882-1885).

Le principali caratteristiche comuni condivise da romancio, ladino e friulano (anche se distribuite con modalità differenti) sono:

- la conservazione della *s-* del plurale  
es. friul. *lis feminis* "le donne"
- la conservazione dei nessi consonantici di oclusiva iniziale + L (*pl-*, *cl-* ecc.)  
es. friul. *ploe* "pioggia" (da lat. PLUVIA); *clama* "chiamare" (da lat. CLAMARE), *claf* "chiave" (da lat. CLAVEM);
- la palatalizzazione delle velari sorda e sonora /k/ e /g/ iniziali davanti ad *a*  
es. friul. *cjan* "cane", *gjat* "gatto";
- la continuazione come *-e* della originaria A finale del latino  
es. friul. *fèmine* "donna".

Analogamente Ascoli riconobbe anche nel sardo una grandezza idiomática a se stante ricollegandolo a quei dialetti che divergono dal sistema italiano vero e proprio, senza peraltro entrare a far parte di alcun sistema neolatino estraneo all'Italia.

I dialetti sardi (suddivisi in *campidanese*, *logudorese*, *sassarese* e *gallurese*) si caratterizzano per uno spiccato grado di conservatività rispetto alle condizioni del latino. A parte numerosi arcaismi lessicali, si ricordano, fra i tratti fonici, la mancata palatalizzazione delle oclusive velari /k/ e /g/ davanti vocale palatale *e, i*.

Diverso il criterio invocato più recentemente (1977) da Giovan Battista Pellegrini, secondo il quale i dialetti ladini e il sardo sono inseparabili dall'*italoromanzo* del quale costituiscono due dei cinque sottosistemi (gli altri tre sono per lui i dialetti settentrionali, toscani e centro-meridionali); la logica soggiacente al principio classificatorio fatto valere da Pellegrini è di ispirazione sociolinguistica: tali varietà vengono viste come gravitanti attorno al *polo*

italiano che opera come ‘lingua tetto’ orientandone e influenzandone le tendenze linguistiche. Ecco alcune considerazioni espresse dallo studioso:

Se dovessimo considerare nettamente estranei al dominio linguistico italo-romanzo i Sardi e i Friulani, dovremmo ridiscutere la posizione di tante altre parlate regionali rispetto alla lingua e cultura nazionale, non ci sarebbe pertanto disagevole dimostrare che anche l'Abruzzo, il Piemonte, la Calabria, la Sicilia ecc., oltre a possedere linguaggi popolari singolarissimi, non sono sprovviste di una loro particolare "cultura" o di documenti letterari antichi, anzi antichissimi, non di certo inferiori per importanza e ampiezza a quelli che normalmente si allegano per dimostrare la totale autonomia del sardo (che in buona parte risulta reale e unica in tutta la Romània) e del friulano (Pellegrini 1977, pp. 18-19).